

BIOGRAFIE

L'originale umanità di Einstein

LISA GINZBURG

È sempre operazione narrativa scivolosa quella di una biografia romanzata. Si rischia di rendere artificiosa la parte romanzesca che c'è in ogni vita, e ancor più in quella di una grande figura. Un azzardo che sa dare piacevoli risultati, come nel caso di *Al telefono con Einstein* di R.J. Gadney. La biografia del genio è ripercorsa a partire dalla sua delicata e toccante amicizia con due giovani sorelle, a Princeton dove Einstein ha trascorso gli ultimi vent'anni, a seguito di un errore di chiamata da parte di una delle due ragazzine, Mimi Beaufort. Così, grazie all'espedito di questo bizzarro e bell'incontro senile, la vecchiaia solitaria, ma vitalissima è raccontata come scenario conclusivo per Einstein, dopo la lunga parabola esistenziale costellata dagli astri del genio altrettanto che tormentata da difficoltà personali e dalle contingenze storiche. Estroso per come distribuisce i fatti lungo la narrazione, Gadney la inanella in maniera da far emergere un Albert Einstein molto più approfondito e sfaccettato di come siamo soliti considerarlo. Ci sono aneddoti dell'infanzia - nacque con la testa troppo grossa e fu considerato a lungo un bambino "strano" -; c'è l'osservazione dei fenomeni e la precocissima attitudine a un pensiero vasto e di un'originalità senza pari. Ma c'è soprattutto un Einstein assediato da un primo difficile matrimonio e poi via via sempre più oppresso e ostacolato nel lavoro dall'atmosfera antisemita. Sono gli anni che preparano il nazismo, e sul fulgore della carriera scientifica si distendono le ombre lunghe della minaccia di guerra e sterminio che

incombe. C'è la figura della moglie, Mileva, di origine serba e sua compagna di studi: visse al fianco di Einstein il dramma di una figlia concepita prima del matrimonio e poi allontanata e mai più vista, nonché quello di un secondo figlio affetto da schizofrenia e col passare del tempo sempre più difficile da gestire. C'è il lavoro, indefesso, a sostenere una carriera accademica di massimo prestigio quanto irta di trappole e ostacoli dovuti all'origine ebraica e prima ancora al suo genio, motivo di velenosissime invidie. Einstein attraversa il naufragio del matrimonio, sino al reincontro con Elsa, sua cugina di primo grado e poi seconda moglie. Sarà lei la compagna dell'esilio, quella partenza definitiva dall'Europa di un Einstein che su un piroscampo diretto verso la California diviene una volta per tutte apolide (la cittadinanza tedesca si era già trovato costretto a lasciarla due volte). Attraverso lo sguardo del biografo emerge per intero la persona di Einstein, umanissima e capace in ogni frangente di ricondurre all'umano tutto quanto lo tocca; fatta esclusione per qualche dialogo leggermente stonato, il libro riesce a restituire un ritratto vivido: specie nell'ultima parte, occupata dalla vita a Princeton, all'Institute for advanced studies dove Einstein trascorse lunghi anni, laborioso e appartato. Spetta alla giovane amica "telefonica" Mimi Beaufort, raccogliere la testimonianza di Oppenheimer; che di Einstein non smetteva di rimpiangere «l'innocenza, l'inoffensività, l'eccezionale originalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. J. Gadney

Al telefono con Einstein

Salani. Pagine 336. Euro 16,90

